

Bisogna invertire la rotta

di MASSIMO GUIZZARDI

Ultimata la raccolta degli impegni di coltivazione e non avendo raggiunto la superficie programmata, (la raccolta continuerà fino al raggiungimento di tale obiettivo) viene spontaneo, mentre si commentano i numeri, cercare di capire i motivi di un calo previsto sì, ma non in tale misura.

Anche se da più parti si ritiene che un certo numero di aziende siano ancora indecise, (ciò verrà fortemente condizionato da diversi fattori, primo fra tutti, l'andamento stagionale che troveremo da qui alla semina delle bietole) il dato più grave che dovrebbe fare riflettere è che per il terzo anno consecutivo si riscontra un forte calo del numero delle aziende interessate a coltivare bietole e la quasi inesistenza di bieticoltori "nuovi". Raffrontando tale numero con quello dell'anno scorso notiamo un calo medio del 25% con percentuali di calo superiori secondo i comprensori e le Società Saccarifere.

Le considerazioni che inducono un agricoltore a seminare un raccolto rispetto ad un altro sono tante ma quelle principali possiamo riassumerle nelle seguenti.

La prima è indubbiamente quella **economica** (la possibile PLV producibile) poi segue quella **agronomica** (rotazioni, tecnica colturale ecc...), poi, non ultima, quella **"psicologica"**, termine forse improprio, che sta a significare tutte quelle difficoltà materiali e non, che rendono la coltura non gestibile come le altre.

La PLV della bietola è, potenzialmente, la stessa degli ultimi due o tre anni poichè il prezzo non si è discostato e non si dovrebbe discostare anche per il prossimo anno.

Alcune opportunità economiche, che erano a vantaggio degli agricoltori, sono invece venute a mancare ormai in modo definitivo. Mi riferisco a quella legata al trasporto, che una volta veniva eseguito per conto proprio da molti agricoltori, ma, soprattutto, a quella legata ad alcune operazioni colturali, quali l'estirpo ed il carico, che pure loro, per motivi che varrebbe la pena meglio approfondire, non solo non vengono oramai più eseguite dal coltivatore, ma hanno un costo più elevato che in passato.

La tecnica colturale è indubbiamente più difficile se paragonata alle altre colture estensive (mais, grano, soia ecc...) ma non è certo "impossibile".

Noi tecnici però abbiamo contribuito non poco a complicarla, basti ricordare le diverse posizioni delle Industrie Saccarifere e delle Associazioni Bieticole all'interno della commissione tecnica sulla valutazione delle varietà di bietola, che hanno portato a grosse lacerazioni, con danni enormi che si stanno ripercuotendo ancora adesso sulla produttività della coltura. I virtuosismi tecnici sul numero e sulla dicitura da dare agli interventi diserbanti fino ad arrivare al paradosso che chi non era in grado di adeguarsi a questo "credo agronomico" era meglio smettesse di coltivare la bietola. La "battaglia" sulla data e sugli stadi d'infezione in cui si doveva iniziare la lotta alla

cercospora che ha portato ad una confusione tale che in molte aree del paese i trattamenti sono eseguiti in numero di uno - due al massimo con, anche in questo caso, danni enormi sulla produttività. Non importa mettere a punto tecniche agronomiche particolari, complicate, se poi la filiera non è in grado di recepirle. Meglio sarebbe pochi concetti chiari e forti, su cui tutta la filiera s'allinea e s'impegna a farli recepire ai produttori.

L'aspetto che ho definito "psicologico" è, secondo me, il più importante, poichè ha creato più danni di tutti gli altri.

Troppe vessazioni ha subito il bieticoltore in questi anni.

La sottoscrizione del contratto, troppo complicata ed articolata, il rapporto fra la quantità di saccarosio assegnato e gli ettari seminabili, in pratica obbligato fino a poco tempo fa. La quantità di seme necessaria per seminare era obbligatoria. I "trasgressori" sono stati puniti con abbattimenti di saccarosio,

operati dopo le semine, che non hanno ottenuto altro che il risultato di mandare fuori quota molti di questi coltivatori. La necessità per "l'interesse di filiera" di ricorrere a mezzi per l'estirpo ed il carico sempre più innovativi e costosi, che oltre ad avere tolto parte di reddito al coltivatore, come detto sopra, ha contribuito a creare raggruppamenti per l'estirpo ed il carico troppo grandi. Questi gruppi coprono diverse province, non tengono più conto delle diverse realtà pedoclimatiche delle varie zone e hanno creato ai produttori

problemi quali le difficoltà di accordo con i gestori dei gruppi, l'impossibilità a determinare le epoche d'estirpo e la lievitazione dei costi. La gestione delle consegne è ovvio che debba essere programmata, ma è diventata troppo rigida e, oltre ad aver imposto con chi estirpare e trasportare le bietole, è stato tolto all'imprenditore agricolo (come se fosse un'incapace), anche la possibilità di scegliere lui stesso il momento giusto dell'estirpo. Tutto ciò è stato fatto in molti casi senza chiarezza, elasticità, buon senso, senza lavorare a monte, vale a dire sulla scelta varietale, che scontando i problemi evidenziati sopra, ha portato ad aumentare la confusione. Non si possono fare queste cose senza avere il coraggio di dire chiaramente e per tempo, ai coltivatori, che uno su tre deve estirpare per forza tra la fine di Settembre ed il mese Ottobre secondo la durata della campagna bieticola.

Si potrebbe continuare ancora per molto, ma si cadrebbe in una polemica fine a se stessa. Con queste note si vuole dare voce a tutti quei bieticoltori che (o direttamente, o dalle assemblee, o con telefonate), in questi ultimi quattro cinque anni, ci chiedono di cambiare le regole, di rendere questa coltura più semplice, più "chiara" più alla "loro portata".

La convinzione è, che se riusciremo tutti insieme, (ed in parte sta già avvenendo) a "restituire" agli agricoltori questa coltura che è diventata più dell'"apparato" che degli agricoltori stessi molti di quelli che l'anno abbandonata ritorneranno sui loro passi. 

